

Il commento

Senza la fiducia vince la paura

Aldo Masullo

L'epigrafe perfetta sulla tragedia del rione Traiano, un 17enne ucciso e un carabiniere indagato per omicidio colposo, è il lamento della povera madre del ragazzo: «Chi nasce qui, o è buono o è cattivo, sempre è condannato. Sia che stai su un motorino senza l'assicurazione, sia che sei un criminale, sempre nella tomba vai a finire. Vi sembra giusto?». Di queste parole non una va perduta. Esse dico-

no il doloroso vissuto di ampi pezzi di società, dove il cattivo è un professionista del crimine e il buono è un coatto dell'illegalità. È l'illegalità del buono a gridar vendetta non solo contro la criminalità che ne decide le sorti, ma soprattutto contro il perbenismo di chi avrebbe potuto salvarlo dalla mortificante marginalità e non l'ha fatto.

> Segue a pag. 46

Segue dalla prima

La morte di Davide se non c'è fiducia a vincere è la paura

Aldo Masullo

E non l'ha fatto per interesse o per indifferenza, comunque per pervicace imbecillità morale. Il buono infatti è vittima della criminalità, che lo tiene in ostaggio, non solo ricattandone la debolezza ma stringendolo entro un tessuto di comportamenti collettivi profondamente inquinato. Ma è vittima soprattutto dell'inveterata irresponsabilità delle classi e dei gruppi, che intestandosi la legalità hanno gestito il potere politico. Nell'ultimo mezzo secolo è stata lasciata crescere e organizzarsi la criminalità camorristica, fino al punto che paradossalmente è divenuta la più stabile delle istituzioni, e i suoi redditi induttivi esentasse saranno computati nel prodotto interno nazionale. Però ancora più grave è che nel frattempo non si sia fatto nulla per riempire di contenuto civile un vuoto che l'organizzazione criminale è sempre pronta a occupare con il suo malefico impero. Non si può, per esempio, non pensare a come lo Stato senza curarsi di promuovere nuove iniziative produttive e occupazionali smantellò la poderosa metallurgia di Bagnoli, non lontana appunto dal rione Traiano, e ne disperse la forte classe operaia, e come poi le istituzioni napoletane, nonostante gli enormi finanziamenti stanziati a suo tempo dal Parlamento nazionale, non sono state in grado in vent'anni di bonificare i suoli e liberarne le enormi potenzialità

per un nuovo sviluppo economico.

Perciò la disoccupazione svuota di occasioni di vita civile interi quartieri e ne fa inevitabilmente centri dell'"ordine" criminale e dell'economia dello spaccio, dove l'unica scuola che si frequenta è la squallida strada con i modesti bar e le sale giochi. Perciò ragazzi come Davide e lavoratori come il carabiniere restano invischiati in un drammatico gioco, dove soltanto essi, personaggi minori, compaiono e finiscono male, mentre i maggiori, e peggiori, restano acquattati nell'ombra, non disturbati dalla reazione popolare, non colpiti dal rigore della legge, non puniti dagli elettori.

Alla fine i cittadini onesti si persuadono che coloro, i quali possono, non solo non agiscono per sostenere, ma addirittura agiscono per impedire che i nostri territori e questo labirinto di nobiltà e di miserie che è Napoli riprendano a respirare l'aria di un normale sviluppo economico e di una normale vita civile.

Queste e altre semplici riflessioni potrebbero facilmente farsi. Ma un'altra va pure subito fatta, dal punto di vista non del piccolo mondo napoletano ma, come oggi si ama dire, della globalità. L'ultimo anello della malvagia catena finita nella tragedia del rione Traiano è la più devastante minaccia per la sorte dell'umanità del vivere. A leggere le cronache, non si può non porre una duplice domanda. Perché i ragazzi alla vista dei carabinieri sono fuggiti? Perché i carabinieri li hanno accanita-

mente inseguiti e a loro, ormai a piedi, si sono avvicinati con la pistola in pugno? Ognuna delle due parti, sia pure in modo variamente sproporzionato, ha avuto paura dell'altra. I ragazzi hanno temuto di dover pagare le illegalità amministrative. I carabinieri, già all'erta per la ricerca di un pregiudicato, hanno temuto che i fuggitivi fossero armati. Vivendo in un deserto civile, abitato dall'illegalità, nessun ragazzo ha fiducia nei poliziotti. In un ambiente, in cui è facile che si mimetizzi un criminale, nessun poliziotto si fida di chi gli si trova di fronte.

Ma che ognuna delle due parti nel drammatico momento abbia avuto paura dell'altra denuncia in ambedue la forza fuorviante di uno stato d'animo non momentaneo. Non solo gli sventurati protagonisti di questa tragedia, ma noi tutti siamo ormai prigionieri dell'assenza di fiducia negli altri. Ognuno ad ogni altro appare normalmente infido. Come si può operare sul mercato se l'acquirente teme che il fornitore l'inganni, e questi teme che l'acquirente non pagherà il suo debito? Come può il cittadino aver fiducia dello Stato, se questo non rispetta le pattuite regole?

Ignazio Visco, il governatore della Banca d'Italia, ha concluso una sua ampia intervista, avvertendo che alla base della politica economica sta la "fiducia": «Serve fiducia reciproca e questa dipende dai comportamenti di ciascuno. Anche dai nostri». L'illegalità generalizzata, distruggendo la fiducia, colpisce a morte la coesione sociale.